

In caso di mancato recapito
restituire all'ufficio di Viterbo,
detentore del conto, per la restituzione
al mittente che si impegna a pagare
la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV
iscritta dal 07/11/2022 nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno trentesimo n° 3 maggio/giugno 2026 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

PIERO CALAMANDREI (dal discorso del 26.01.1955)



"La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il comustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica."

RADIO SVOLTA "SCHEGGE LATINO AMERICANE" www.radiosvolta.it



SOMMARIO N. 3° MAGGIO - GIUGNO 2026

Questo numero è dedicato al 25 APRILE FESTA della LIBERAZIONE

- | | | |
|-----------|--|-----------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI marzo 2026" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "La resistenza civile di Anna Bravo" | di Dianella Gagliani |
| -) Pag. 4 | "Cuba e l'assalto letale di Trump" | di Roberto Livi |
| -) Pag. 5 | "Per il compagno Tony Pieri a tre anni dalla morte" | di Giulio Vittorangeli |
| -) Pag. 6 | "Recensione <i>La Resistenza al margine</i> di S. Folchi" | di Giampiero Cazzato |
| -) Pag. 7 | "Recensione <i>La Resistenza al margine</i> di S. Folchi" | di Giampiero Cazzato |
| -) Pag. 8 | "CERTO COSE SONO SEMPLICI ... IL 5x1000" | Italia-NicaraguaViterbo OdV |

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2026 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2026 - 46 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2026 €. 20,00 e/o liberi contributi

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa INVIAECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;

-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avisateci in modo da sospendere l'invio.

Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 15 marzo 2026

**Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -
01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (fine settimana) itanicaviterbo@gmail.com**

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

**"EDITORIALE:
TEMPI PRESENTI"**

Al momento in cui scriviamo il mondo sembra una polveriera destinata ad esplodere, innescata dall'aggressione di Stati Uniti e Israele al regime iraniano. Tel Aviv punta al cambio di regime, rovesciare la Repubblica islamica e lasciare un Paese diviso, fallito e caotico. Gli Usa sembrano puntare ad un patto politico: una Repubblica islamica più docile che possa operare in campo neutrale e disarmato.

Come sempre l'interrogativo non è solo perché si fa la guerra (in questo caso, probabilmente fare di Israele la potenza del Medioriente con la distruzione di interi popoli), ma quanto dura, le guerre iniziano con l'aspettativa di un successo militare rapido.

Attualmente il Medioriente ha il cappio al collo. Gli israeliani e Trump vorrebbero metterlo agli ayatollah ma non sanno davvero se ci riusciranno e quanto ci metteranno.

IL BOTTINO DELLE GUERRE del Golfo, non è la democrazia, non lo sviluppo dei popoli e delle nazioni ma una nuova sottomissione coloniale e il controllo assoluto sulle risorse. Questa aggressione è l'ennesimo colpo inferito al diritto internazionale, che sta così cessando di esistere, ma è anche il crollo della ragione, sia giuridica che politica, e rischia di spegnere appunto l'ultimo barlume della ragione.

È la proclamazione della legge del più forte quale nuova norma fondamentale dei rapporti internazionali, perseguita da pochi despotti, tutti armati, violenti, esaltati e spregiudicati.

Spicca naturalmente la figura di Trump e il suo folle programma, in politica interna: deportazioni di massa di immigrati e cittadini ispanici, mediante la forza paramilitare dell'Ice composta da picchiatori ubriachi della propria brutalità e la diffamazione post mortem delle vittime; l'eliminazione dei sussidi dall'assistenza sanitaria, l'accentramento di tutti i poteri nelle mani di un presidente-monarca.

IN POLITICA ESTERA l'imperialismo senza veli, versione rivisitata della dottrina Monroe per l'America Latina, e l'attacco teso a indebolire la vecchia Europa, che non manca di criticare quotidianamente perché in piccola parte ancora resiste all'ondata populista, razzista, autoritaria e liberticida, accogliendo a braccia aperte chiunque dia un'altra picconata al muro di certezze che ha sorretto per decenni gli equilibri mondiali e che oggi ha crepe grosse. A rendere l'Unione europea una preda ancora più facile è il peso sempre più ridotto del Vecchio Continente sulla scena internazionale.

ORMAI L'EUROPA è tenuta fuori dalla maggior parte dei dossier importanti, da Gaza al Venezuela, e persino dai negoziati di pace in Ucraina, dove svolge un ruolo marginale.

Del resto gli ucraini sono diventati una notizia ogni tanto sui media.

Resta la polarizzazione, da bar e d'intorni, del "Con chistai?". Con gli ucraini nazisti, con gli ucraini difensori della libertà, con i russi accerchiati dalla Nato che hanno giustamente reagito, con i russi orchi sanguinari... quante di queste posizioni, di pura retorica intressata, si potrebbero prendere.

Quanto al popolo palestinese, il nuovo conflitto significa invisibilità.

È la cronaca di un abbandono annunciato: mentre il mondo guarda altrove, la punizione collettiva prosegue, al riparo da occhi indiscreti.

ALLA PSEUDO TREGUA è seguito il sedicente *Board of peace*, presieduto da Trump, che di certo non ha nulla a che fare con una pace giusta e men che meno con una possibilità di autodeterminazione del popolo palestinese. Semplicemente si sono messe le vite dei palestinesi e le loro terre nelle mani di un ente privato che punta a sostituire le Nazioni Unite.

È solo l'ennesimo progetto colonialista e predatorio sulla pelle palestinese.

Per l'Italia seduta come osservatore al *Board of Peace* è poco più che un atto di sottomissione e vassallaggio.

Si legittima e si aderisce a un club dove Trump si è autonomato presidente a vita, dove ha potere di veto su tutto. La sottomissione al club dove si esprime il delirio di onnipotenza (e forse la follia) dell'uomo Trump.

Ha scritto il giornalista Alberto Negri: *"Sta semplicemente stravolgendo l'ordine internazionale uscito dalla seconda guerra mondiale per tornare al colonialismo ottocentesco, quando le grandi potenze si scambiavano territori senza preoccuparsi della sovranità e delle popolazioni locali. In una logica di spartizione delle zone di influenza che piace sia a Trump che a Putin. Poi naturalmente c'è anche la guerra. Oggi gli Usa non cercano tanto di rovesciare i governi quanto di metterli in riga, come è avvenuto in Venezuela, o di strangolarli economicamente come sta accadendo in maniera drammatica a Cuba"*.

IN QUESTO SENSO ci sembrano più che mai attuali le parole di Luciana Castellina riferite a Cuba: *"La mia grande paura, in questo momento, più che per Trump in sé, è che questa storia possa essere liquidata senza una nostra grande, adeguata, controffensiva reale. Che un fatto storico restato importante anche per le nuove generazioni - che non l'hanno*

vissuta ma che hanno continuato a considerarla mitica, possa essere liquidato senza una nostra generale reazione. Con rassegnazione. Disinganno, e perciò sfiducia in ogni possibilità di cambiare il mondo".

CONCLUDIAMO ritornando alle cose di casa nostra. Quando avrete in mano questo numero di *Quelli che Solidarietà* certamente sarete a conoscenza del risultato del referendum sulla giustizia del 22, 23 marzo scorso. Noi scriviamo con la speranza che vincano i NO consapevoli che in gioco c'è il rapporto tra poteri dello Stato: smembrare il Consiglio Superiore della Magistratura, umiliarlo con il sorteggio dei suoi membri, sottrargli la competenza disciplinare istituendo una specie di tribunale speciale, è la via maestra per trasformare la nostra Repubblica in qualcosa di profondamente diverso da quella che è adesso. Se avrà vinto il Sì le vocazioni autoritarie e le mire egemoniche di un capitalismo senza freni avranno nuovi strumenti; sarà un ulteriore passo nello stravolgimento della Costituzione e nella costruzione del neoliberalismo autoritario: un giudice pronto a perseguire i deboli e difendere i forti, a praticare una giustizia diseguale e a reprimere il dissenso.

HA SCRITTO LUIGI FERRAJOLI: *"La controriforma della destra si inserisce dunque nel generale attacco alla giurisdizione da parte delle autocrazie elettive nelle quali vanno trasformandosi i sistemi politici occidentali, insofferenti da Trump a Netanyahu e a Erdogan - della soggezione alla legge dei poteri politici e perciò del controllo sulle loro illegalità da parte di magistrati indipendenti. Ogni iniziativa dei giudici nei loro confronti viene in vario modo osteggiata: con il loro arresto (metodo Erdogan), o con la loro neutralizzazione (metodo Trump) o con la loro squallificazione come politicizzati e comunisti solo perché, talora, applicano la legge anche ai potenti (metodo Meloni, Salvini e le Pen).*

Dietro questi attacchi c'è una concezione elementare della democrazia, sulla base della quale la sola fonte di legittimazione del potere è il voto popolare e con c'è quindi spazio per la separazione dei poteri e per l'indipendenza della magistratura".

Continua campagna tesseramento:

COSTO TESSERA 2026 € 20,00

da versare tramite:

-) BOLLETTINO postale sul conto corrente n. 87586269 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo;

Buona lettura a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Toscana, 08/03/26

"LA RESISTENZA CIVILE DI ANNA BRAVO"

di Dianella Gagliani

ANNA BRAVO, è riconosciuto in campo storiografico, ha introdotto in Italia la categoria della "resistenza civile". L'ha introdotta e l'ha sviluppata a partire da, ma anche andando oltre, l'analisi di Jacques Sémelin che, primo studioso a proporla in un libro tuttora eccezionale, si era concentrato su numerosi Paesi europei dal Terzo Reich per il periodo che arrivava al 1943, trascurando chiaramente il nostro, che conobbe l'occupazione militare tedesca dal settembre 1943 alla fine dell'aprile 1945.

NATA NELL'AMBITO della riflessione e dell'impegno nonviolenti, la considerazione delle azioni e delle strategie di resistenza non armata in opposizione ai sistemi brutali di occupazione e alle logiche militaristiche e razziste ha preso negli studi un particolare impulso in Italia, per gli anni 1943-1945, dalla metà degli anni '90 grazie soprattutto al lavoro e alla riflessione di Anna Bravo. E grazie al seminario su Donne e guerra, avviato nel 1989 e di cui alcuni contributi furono editi nel 1994 in "Italia contemporanea".

"Storiche in stretto legame con il femminismo lavorano su guerra e resistenza delle donne. Anche se nella formulazione originaria è riservato alle iniziative tendenzialmente di massa e organizzate, il concetto di resistenza civile apre un'infinità di strade", scriveva nel 2013.

Ed è quest'infinità di strade a interessare Anna, preferendo parlare - anziché di "categoria" - di "concetto" di resistenza civile, in quanto più duttile e in grado di cogliere meglio la realtà senza costringerla in quelle griglie rigide che possono soddisfare solo i cultori di statuti disciplinari forti.

I GESTI INDIVIDUALI e le trame informali acquistano rilevanza nella sua analisi, che conferisce valore a tutte le più piccole azioni di resistenza disarmata sottraendole alla diminuzione che derivava dal loro declassamento nella categoria di "resistenza passiva" di contro a quella "attiva", che era chiaramente quella "armata".

La resistenza civile aveva piena valenza politica, fu - anzi - una "resistenza politica", anche se non venne riconosciuta come tale.

Da qui la sua domanda eterodossa - che capovolgeva la questione "classica" sul "contributo delle donne alla Resistenza" - su "quale contributo abbia dato la Resistenza alla libertà femminile", come scriveva nella Prefazione alla seconda edizione de

LA RESISTENZA TACIUTA di Anna Maria Bruzzone e Rachele Farina, un libro cui era molto legata.

Gesti che curano, nutrono, che limitano il danno, che salvano vite...

Anna ragionava e rifletteva cercando un concetto che meglio potesse esprimere quella realtà che lei individuava nel passato (e anche nel presente) ma che non avevano ricevuto l'attenzione dovuta da parte della storiografia. La cura, la riduzione del danno, il salvataggio di vite umane sono azioni ben rintracciabili nella resistenza delle donne alla guerra e all'occupazione nazifascista. Ma il fenomeno non era stato esclusivamente femminile.

Aveva guardato anche gli uomini, diversi fra loro. E Anna insisteva nel sostenere che la resistenza civile non era una nuova etichetta in cui ancora una volta confinare l'agency delle donne. Non solo.

ANCHE IN ALTRI CONTESTI storici si era visto in azione - da parte degli uomini, non solo delle donne - quel tipo di cura e di limitazione del danno.

La resistenza civile, la riduzione del danno, il salvataggio di vite umane erano - sono - concetti validi per entrambi i sessi, non solo per quello femminile.

Per comprendere l'importanza che quei concetti hanno assunto negli studi e nelle riflessioni di Anna è difficile, credo, prescindere da quello che possiamo definire il suo orizzonte ideale, abitato da corpi liberi, fluidi, non compressi né repressi e, soprattutto, non sofferenti né offesi per volontà umana. Significativamente La vita offesa è il titolo di un suo libro dedicato ai deportati nel Lager nazisti, un argomento, va ricordato, che la vide apripista prima di diventare uno dei temi dominanti della nostra storiografia sulla seconda guerra mondiale (e non solo sulla seconda guerra mondiale). Nei Lager la compressione dei corpi, la loro umiliazione e l'oltraggio costituiscono un'esperienza estrema rispetto ad altre forme di compressione, umiliazione, oltraggio.

E alle guerre e alle violenze estreme Anna indirizzò sempre più le sue riflessioni dalla fine degli anni '80; ma con uno sguardo altrettanto e forse più attento a cogliere i contro veleni, gli antidoti, le forme di sopravvivenza e di opposizione individuali e di gruppo a quelle violenze, prevaricazioni, ingiurie (...) Così è dentro le guerre e le resistenze, ci dice Anna nelle pagine di *In guerra senza armi*, il suo libro senz'altro più conosciuto e diffuso, mentre mette in discussione la categoria della guerra come modernizzazione per le donne: *"A noi pare che raramente una maggiore libertà femminile sia*

stata il sottoprodotto di processi che né la perseguivano né la prevedevano. Questi possono contribuire ad allargare la zona neutra in cui donne e uomini operano in termini relativamente interscambiabili; possono dilatare lo spazio d'azione e i compiti femminili, renderli più visibili, metterli in valore - ma come fatto a termine e d'emergenza. Difficilmente ridefiniscono i ruoli maschili spostandoli verso la domesticità e la cura".

COME POI era solita fare, allargava la visuale ad altri contesti, spaziali e temporali: *"Se si guarda alla storia di questo secolo (il Novecento), l'impressione è che per quanto riguarda i rapporti di genere i risultati più importanti siano legati al tempo di pace, o quantomeno a forme di lotta poco militarizzate. Un esempio vicino nel tempo - Anna scriveva nel 1995 - viene dalla prima fase dell'Intifada, in cui l'impegno per l'autonomia sociale e produttiva apre spazi e sollecita iniziative delle donne; mentre il predominio dell'aspetto armato a partire dal '90-'91, con l'avvitamento nella spirale strage-repressione-vendetta-nuova strage, ha tolto loro visibilità, respiro, forse consapevolezza"*.

Una considerazione, questa, che possiamo accostare alla frase *"È un'idea malsana che quando c'è guerra c'è storia, quando c'è pace no"* riportata sul retro di copertina de *La conta dei salvati*, la sua ultima grossa fatica, il libro che, diceva, doveva assolutamente scrivere.

E LO HA SCRITTO. Si può anche non consentire con singoli passaggi di questo lavoro, ma è indubbio che vi si pongano questioni cruciali e vi si trovi un grande sforzo interpretativo per individuare le specificità di ciascuno dei casi affrontati all'interno della cornice generale che li accomuna o ne accomuna singole parti. Vengono infatti analizzati il periodo della prima guerra mondiale, della seconda - con situazione dell'Italia e della Danimarca, Gandhi, il Kosovo, il Tibet. È un affresco del Novecento, l'affresco del Novecento di Anna. Con *"un approccio che forse ha una presa scientifica inferiore, ma una presa sulla verità di gran lunga più profonda"*, avrebbe detto in una intervista rilasciata all'indomani della pubblicazione del libro. Ed era questo che a lei interessava, *"una presa sulla verità di gran lunga più profonda"*, poiché se la spirale del male è contagiosa anche *"la spirale del bene è contagiosa"*. In questi mesi caratterizzati dal contagio del coronavirus può far bene assumere questa considerazione di Anna come un messaggio di speranza. (**Sintesi Redazionale**)

"CUBA E L'ASSALTO LETALE DI TRUMP"

di Roberto Livì

Di fronte al ricatto del presidente Trump - o cedere a un accordo capestro con gli Usa o lo strangolamento energetico - "Cuba ha opzioni limitate", sostiene il viceministro degli esteri, Fernández de Cossío. In sostanza: cercare un dialogo (con gli Usa) basato sul rispetto delle sovranità e senza ingerenze" e procedere "a una riorganizzazione del paese che costerà molto lavoro". È una strategia che in una conferenza stampa, ha confermato il presidente Miguel Díaz-Canel, il quale ha ribadito che: "Siamo aperti al dialogo con gli Usa, ma non vi sarà né collasso del sistema socialista cubano, né resa".

VI SONO MOLTI DUBBI che il tycoon di Washington accetti tale posizione.

Dichiarando che Cuba rappresenta "una minaccia straordinaria" per la sicurezza degli Stati Uniti, The Donald già ha delineato la sua strategia: cambiare il governo di Cuba. Sia in versione "dolce" come Trump afferma stia accadendo in Venezuela, con la presidente ad interim Delcy Rodríguez disposta a un'ampia collaborazione con gli Usa e, soprattutto, a affidare la gestione del greggio venezuelano direttamente al presidente nordamericano. Sia strangolando energeticamente Cuba, non permettendo che "nemmeno una goccia di petrolio" arrivi nell'isola.

IL TYCOON naturalmente afferma che si tratta di una battaglia per restituire "la libertà" al popolo cubano. Nella realtà il greggio è necessario per far funzionare la rete elettrica, le pompe dell'acqua, il trasporto pubblico, gli ospedali e le scuole di Cuba. E la gran parte del petrolio (circa il 60% del fabbisogno nazionale) è importato.

Impedendo l'arrivo di greggio a Cuba, Trump è consapevole di non stare solo attuando una sanzione in più - rispetto alle più di 200 già decise nella sua prima presidenza - ma di interrompere il metabolismo stesso di una nazione. La quale non ha mai rappresentato una minaccia militare per gli Usa, come ha ripetuto il presidente cubano. La decisione di Trump di applicare dazi a chi fornisce, direttamente o indirettamente, il petrolio a Cuba è dunque una sanzione decisamente imperialista: una condanna a morte per il governo dell'Avana e alla miseria e alla fame per gran parte della popolazione come mezzo per "cambiare regime".

IL GOVERNO CUBANO è ben consapevole di questa situazione. Non soltanto perché ha sotto gli occhi il

risultato del "pragmatismo" esercitato in Venezuela dai fratelli Rodríguez.

Ma anche perché la strategia di Trump avviene in un quadro imperialista: contro il multilateralismo in generale, e con il rinnovamento della dottrina Monroe per controllare l'intero Emisfero Occidentale (non solo il Caribe e l'America latina, ma anche Canada e Groenlandia).

SECONDO ALCUNI analisti, la proposta-ricatto di Trump potrebbe rivolgersi a settori militari. In Cuba le Far (Forze armate rivoluzionarie) controllano settori chiave dell'economia dell'isola e dunque, in un contesto di crisi generale dell'isola, si potrebbe verificare il rischio di "corruzione politica". Ancora una volta il potente Nord dimostra di non capire Cuba. E di sottostimare il nazionalismo cubano. Lo Stato-nazione di Cuba, a differenza della gran parte del subcontinente meridionale, non è stato il prodotto di un'élite criolla ma il frutto della lotta popolare per l'indipendenza (dalla Spagna) nella quale era confluita una lotta sociale contro la schiavitù e contro l'economia (coloniale) di piantagione.

La Rivoluzione di Fidel Castro del 1959 si è alimentata di questi precedenti.

LO STATO CUBANO è nazionale, per questo non propenso al golpe. La rivoluzione cubana, nonostante alcuni aspetti autoritari e burocratici, ha mantenuto un aspetto fortemente popolare inusuale nel resto del subcontinente e la capacità di suscitare la partecipazione delle masse. Anche se oggi questi aspetti sono in crisi le minacce esterne possono riattivare le braci di una difesa della sovranità nazionale. Come scriveva il rampollo Eduardo Galeano: "Cuba continua a commettere la pericolosa pazzia di credere che gli esseri umani non siano condannati all'umiliazione da parte dei potenti del mondo".

DOPO SEI ANNI di "multicrisi" - macroeconomica, monetaria, di produzione alimentare e sociale in generale che ha comportato una caduta del Pil dell'11% - Cuba necessita profonde riforme. Il presidente Díaz-Canel ha informato che questa è la scelta del governo. Riforme non per cambiare la natura socialista, ma per rendere il socialismo vivibile e sostenibile. Da anni vari economisti hanno proposto elenchi di riforme ritenute urgenti e necessarie. Troppo lungo sarebbe farne un riassunto.

IN GENERALE la critica è rivolta alla struttura verticistica che controlla l'economia, e le proposte prevedono non di eliminare la struttura statale e socialista delle imprese ma di "renderle efficienti e inserire in un'economia internazionale ormai globalizzata".

Come ha scritto di recente un economista: "Cuba necessita di giovani imprenditori socialisti".

Decentralizzazione, autonomia delle imprese in funzione dell'esportazione e della sostituzione delle importazioni, ampliamento della produzione energetica rinnovabile sono al centro della "riorganizzazione" programmata ha affermato Díaz-Canel.

ANCOR PIÙ COMPLICATA è la questione della crisi sociale e dunque politica dell'isola. Buona parte della popolazione ormai dubita (o non crede) che la leadership attuale (il vertice del Pcc) sia in grado di far uscire il paese dal tunnel della "multicrisi". È quello che raccontano gli inviati dei mass media internazionali ricomparsi a interrogare il cubano *de a pie* e che scoprono il medico che per vivere piglia sui pedali di una bicitaxi, o che alla famosa gelateria Coppelia non servono più *fresa y chocolate* ma solo *bolitas* di una insipida vaniglia (fatti che accadono da molti anni nell'indifferenza dei medesimi mass media).

LA CAUSA di questa situazione è in gran parte dovuta all'immobilismo del vertice politico, che a sua volta deriva dalle due anime del *fidelismo*, la lunga leadership di Fidel Castro: l'unità a ogni costo del vertice politico e l'uguaglianza. Entrambi in crisi. Il secondo, perché non è possibile distribuire quello che non si produce e costa assai caro farlo per quello che si importa in valuta. Per quanto riguarda la coesione del vertice politico, ormai da settimane sia il presidente Miguel Díaz-Canel, sia altri dirigenti come il premier Marrero predicano la necessità di "un cambio di mentalità" e avvertono che l'unità non comporta l'assenza di una critica costruttiva.

Il processo di riforme prevede dunque un recupero della partecipazione dal basso e una decentralizzazione.

Entrambe riforme difficili da attuare sotto la minaccia di uno strangolamento economico-energetico o di un attacco militare. Fatto che sia Trump che il suo capo della diplomazia Rubio fanno perfettamente. Ma che Díaz-Canel ha indicato essere al centro della prossima attività politica.

PER ORA CUBA può contare su proposte di mediazione rivolte dalla coraggiosa presidente messicana Claudia Sheinbaum (decisa a difendere la sovranità del suo paese) e dal Vaticano (il papa Leone XIV ha chiamato a consulto i vescovi cubani).

E su dichiarazioni di sostegno da parte della Russia e della Cina, oltre che dei presidenti di Colombia e Brasile.

Ma Díaz-Canel ha tenuto a ribadire con forza che "Cuba non è sola".

(Sintesi Redazionale)

"PER IL COMPAGNO TONY PIERI"

di Giulio Vittorangeli

PRIMO APRILE 2023 e il compagno Tony Pieri ci lasciava, dopo avere tenacemente lottato contro un male più grande di qualunque volontà, e mi spariva un pezzo di vita, un altro pezzo del mondo che se ne andava, inevitabile quando si entra nell'età degli adii. Sappiamo tutti quanto è strana questa storia della morte: sono millenni che moriamo, tutti senza eccezione. E però quando ti muore una persona che è stata così importante nella tua vita, per ragioni familiari o amicali, questa scomparsa ti appare sempre contronatura, impossibile.

"Non solo dobbiamo morire, ma prima di noi assistiamo alla morte degli altri, lenta o improvvisa, sempre ingiusta, infame, orrenda. Chiarito che contro la morte nulla possiamo, non abbiamo altro da fare che stare attenti e donarci un attimo di bene, uno alla volta, uno per noi e uno per gli altri. Possono essere persone care o persone sconosciute, poco importa, quello che conta è rubare il seme del bene e piantarlo sulle facce della gente" (Franco Arminio).

CON TONY se ne è andato un altro pezzo di storia, fatta di persone che credevano che il mondo andasse cambiato in meglio e che ha dovuto imparare a incassare sconfitte su sconfitte... ma tanto poi si riparte e ci si prova ancora. Non c'è quasi più nulla del mondo che sognavamo di costruire e quindi perdere un amico è dura, il senso di privazione è più forte. Perché l'amicizia è condividere la vita, dato che gli esseri umani in quanto soli sono capaci di condividere la vita.

"Continuano a lasciarmi, le mie amiche, i miei amici e non mi dicono dove vanno, non mi avvertono che è l'ultima volta che li vedo, scompaiono ... e non c'è un'ansa del fiume dove ci ritroveremo tutti insieme in una bella festa, un picnic sul prato con tutti persi e ritrovati come quando si giocava a nascondino. Uno strano confronto è che siamo tutti d'accordo a giocare lo stesso gioco dove tutti uno dopo l'altro ci perdiamo".

LA MORTE di una persona cara, è sempre un'occasione per riflettere sulla morte, una soglia da varcare al di là della quale c'è l'ignoto e al di qua lo spavento. Resta sempre la scudisciata di ghiaccio che s'abbatte sulla nostra schiena. Questa separazione con le persone amate, il veder dissolto questo mi rende nemico della morte. Questo comune nemico: la morte. Questa sorella comune: l'umanità.

COME DICE una amara vignetta: *"La vita e la morte sono due scherzi fatti alla stessa persona"*. È impossibile razionalizzare l'irrazionale: la morte resta morte e la vita resta vita, come qualcosa che non si incontra con l'orizzonte non abbraccia. Eppure bisogna accettare che tutto ha un fine, anche la vita, e saper salutare chi parte, ricordare chi è già andato. Come recita la bellissima poesia *"La morte non è niente"* di Henry Scott Holland: *"Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista? / Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo. / Va tutto bene; nulla è perduto. / Un breve istante e tutto sarà come prima"*.

COME DIRE che Tony non è andato via, ha solo cambiato il posto.

Fisicamente è andato via per sempre, restando per sempre nei nostri cuori. Per me ha rappresentato una enormità di cose e di sogni, come il piacere di vivere per inseguire il sogno della rivoluzione sandinista e rendere possibile, l'impossibile. Quel sogno di un mondo senza confini e discriminazioni, capace di curare le ferite di oppressi e diseredati, di una solidarietà capace di saldarsi con la giustizia. Di quello che m'ha dato, delle tante grandi e piccole cose che me lo rendono caro non riesco a dire. Fanno groppo dentro di me. Posso solo dire che la nostra è stata una bellissima amicizia, durata un'intera vita, all'insegna di grande stima e rispetto reciproci, ma anche di racconti di sofferti dolori e di debolezze malcelate, tra affinità e differenze. Un legame fatto di incontri e di dialoghi veri, di persone che si guardano negli occhi e si stringono le mani, di condivisione e di affetto.

NELLA MATURITÀ abbiamo imparato, entrambi, a fare tesoro di ogni momento trascorso insieme, a superare dubbi in un confronto che non trascurava opinioni diverse. Così, ogni tanto, ci siamo trovati in disaccordo, ma ci siamo sempre voluti bene, coscienti di essere dalla stessa parte della storia, di chi si chiede *"che fare"* e tenta di rimettere a posto i pezzi tutti sparsi del mondo. Certo tanti sogni non si sono realizzati, siamo stati sconfitti, ma non vinti, e così ci riconoscevano nelle parole di Luigi Pintor:

"Contano più che mai le intenzioni."

Se fosse per i risultati non rifarei nulla di quello che ho fatto e non fatto."

Preferirei di no. Ma se guardo alle intenzioni è un altro discorso."

La diceria che di intenzioni è lastricato l'inferno è maligna. Deludenti ed effimeri sono gli esiti. I buoni proponimenti sono invece un polline che non fiorisce mai, ma profuma l'aria."

A TONY, gli abbiamo voluto bene e continueremo a volergliene, lo avremo ancora con noi quando staremo dalla parte della giustizia e degli oppressi, nelle nostre battaglie, nel nostro desiderio, che è sempre stato il suo, di non cedere nemmeno un grammo di intelligenza e umanità.

Negli ultimi anni, non a caso, aveva solo due tessere in tasca, quella storica dell'Ass.ne Italia-Nicaragua (tanto si era identificato con la rivoluzione sandinista degli anni '80) e quella dell'ANPI di Tuscania, da uomo di pace, antifascista, antirazzista.

Però vorrei evitare la retorica che si tende a fare quando muore un compagno, ricordando che *"vive e lotta insieme a noi"*, ma la scomparsa obbliga ha uno sguardo rivolto non solo al passato ma anche al futuro, fondamentale per comprendere la grana grossa e la polvere fine della nostra esperienza.

Era un comunista, di quel comunismo che aveva sbagliato, ma che non era e non è sbagliato.

La parola *"compagno"* ci ha sempre commosso e quella parola dovrebbe essere sacra per tutti coloro che non accettano le ingiustizie dello stato di cose presente e credono e lottano per una causa comune.

Come ha scritto Mario Rigoni Sten: *"Compagni è un nome bello e antico, deriva dal latino cum panis che accomuna coloro che mangiano lo stesso pane. Coloro che lo fanno condividono anche l'esistenza con tutto quello che comporta: gioia, lavoro, lotta e anche sofferenze"*.

Era un nostro compagno.

Se la parola *"compagno"* ha un senso, non orribilmente usurpato o pigramente abitudinario, è quello di un significato di amicizia e affetto, speranze ed entusiasmi condivisi.

PORTEREMO ANCORA un fiore sulla tua tomba. Perché l'unica sepoltura che conta è forse proprio nella memoria degli amici, la dove la tua vita è diventata vita di altri e il tuo pensiero è diventato pensiero di altri. I fiori hanno una loro forza, nella loro leggerezza, fragilità e caducità. Deposare un fiore è solo un atto di gentilezza.

Un gesto di riconoscimento. Non può altro che testimoniare l'affetto verso la persona a cui sono indirizzati.

Il nostro fiore per Tony: fragile, tenero, effimero forse, ma dotato di senso.

"Io chiederò umilmente che ogni fiore continui a sbocciare anche dopo di me" (Dall'ultima poesia che Maria Carta scrisse prima di morire).

Ci sono assenze che restano, ci sono ricordi che non muoiono.

Riposa in pace, indimenticabile amico mio.

**"Recensione al libro di
Silvia Folchi LA RESI-
STENZA DEL MARGINE"
di GIAMPIERO CAZZATO**

Silvia Folchi, presidente del comitato provinciale Anpi di Siena, dedica il libro alle storie delle antifasciste, delle sovversive e delle partigiane del territorio senese.

Una mattina si son sveglate, ma il vento della memoria perduta soffia ancora.

Fin dal titolo il libro di Silvia Folchi "La Resistenza del margine. Antifasciste, sovversive, partigiane. Il caso di Siena", Nuova immagine editrice, 2025, prefazione di Sara Lucaroni, è una dichiarazione politica.

A 80 anni dalla Liberazione, ricostruendo le storie delle donne combattenti del territorio, con e senza armi, restituisce un quadro inedito, corale e dal basso della lotta di Liberazione e della conquista della pace.

E inverte la narrazione che, privilegiando la natura militare della guerra al nazifascismo, penalizzò l'imprescindibile componente femminile.

A cominciare dai riconoscimenti dello status di partigiane e patriote.

C'È UN PUNTO della storia in cui la luce sembra concentrarsi sempre al centro. È lì che generalmente si cercano i protagonisti, gli eroi, i nomi che riempiono le lapidi e i libri di scuola.

Ma ogni luce genera un'ombra, e nei bordi di quella luce - nei margini - vivono le voci che non si sono mai spente del tutto, pur se a lungo sono rimaste in silenzio.

La Resistenza del margine.

Antifasciste, sovversive, partigiane.

Il caso di Siena, di Silvia Folchi, nasce proprio da lì: da quel confine taciuto dove le donne hanno resistito, lottato e costruito la libertà, pur senza che la storia ufficiale le riconoscesse pienamente.

IL TITOLO, LA RESISTENZA DEL MARGINE, non è un vezzo poetico. È una dichiarazione politica e simbolica.

Significa che la Resistenza non è solo quella dei fucili e delle montagne, dei comandanti e delle brigate; è anche, e forse soprattutto, quella che si è compiuta ai bordi della narrazione, dentro le case, nei campi, nei refettori, nei boschi, nelle cantine, nei sussurri delle donne che sfidavano la paura e i fascisti. Con fantasia, con coraggio. Come farà Cordara Marchetti, la partigiana Lucciola, arrestata e tradotta a Siena alla "Casermetta", luogo di detenzione e tortura, dove rimarrà per un mese.

"PASSATI I PRIMI PERIODI di sconforto e di abbattimento - racconta la donna - cercai il mezzo per potermi rendere utile, nei limiti delle possibilità, alla causa dei miei ragazzi.

Pensai che attirandomi la simpatia e la fiducia dei militi fascisti, avrei potuto conoscere con una certa facilità le loro intenzioni verso i ribelli ed avere altre utili notizie".

E così è. I fascisti stanno preparando un rastrellamento a Castelmuzio.

Si tratta di far arrivare la notizia ai partigiani che operano in quella zona.

Pur consapevole dei rischi che corre, Lucciola scrive su un sottile foglio di carta - che poi cuce nell'orlo di una gonna - un messaggio per avvisare i compagni del pericolo che corrono. La preziosa informazione esce così dal carcere dentro il pacco dei panni sporchi che ha inviato alla madre.

"MARGINE" è il luogo da cui le donne sono partite e in cui spesso sono state ricacciate, ma è anche il luogo da cui hanno costruito la loro forza.

Resistendo non malgrado quel margine, ma attraverso di esso.

Folchi raccoglie le loro voci come si raccoglie la cenere di un fuoco che ancora arde sotto la brace. Lo fa con la pazienza di chi ascolta, di chi ricompone un mosaico disperso.

La provincia di Siena non è una periferia della storia: è un laboratorio di umanità, un microcosmo dove la Resistenza ha assunto i volti di 46 partigiane, 67 patriote, oltre a 20 donne originarie del senese ma attive altrove, 6 benemerite e 159 collaboratrici. Intellettuali e contadine, studentesse e madri, nobildonne e operaie: nessuna di loro cercava l'eroismo, e proprio per questo lo hanno incarnato pienamente. Eccole, tutte insieme per la prima volta in un libro. Ne esce un racconto corale di grandissima forza.

E COME SOTTOLINEA nella prefazione Sara Lucaroni "non è affatto vero che le donne senesi parteciparono scarsamente alla Resistenza.

Ce l'ebbero eccome anche loro una coscienza civile. Il "pubblico" irruppe anche nel loro privato, dentro i confini che la cultura fascista (e quella dell'epoca) aveva fissato per loro.

E la loro forza era sempre stata lì, presente, coraggiosa, lucida. La posta in gioco era altissima e irrinunciabile: immaginare (e soprattutto costruire) una società libera e più giusta".

Nel loro agire quotidiano - nascondere armi, cucinare per i compagni, trasmettere ordini, curare feriti, sfidare le perquisizioni - c'era una radicale rivoluzione silenziosa.

Non soltanto contro il fascismo, ma contro un ordine patriarcale che le voleva chiuse nel privato.

FOLCHI MOSTRA come per queste donne la Resistenza sia stata insieme lotta politica e rivelazione personale: un passaggio dalla penombra delle stanze domestiche alla luce incerta della libertà. E va sottolineato che il loro impegno nella Resistenza è tanto più significativo, "considerando che non hanno obbligo di leva e non devono sottrarsi al bando di arruolamento nella Repubblica sociale, come accade ai maschi. Il loro impegno è totalmente volontario e non dettato da circostanze esterne. Da loro non ci si aspetta che prendano la via della macchia, e chi lo fa sfida non solo le leggi fasciste, ma anche le più radicate convenzioni sociali".

Eppure, finita la guerra, quelle stesse donne tornarono a un'altra forma di clandestinità: quella del silenzio.

GLI UOMINI uscirono dai boschi per ricevere medaglie e incarichi; loro, spesso, rientrarono nelle case, accettando di nuovo il ruolo di madri, mogli, sorelle. Alcune non chiesero neppure il riconoscimento di "partigiana".

Non per mancanza di orgoglio, ma per pudore, per rifiuto della retorica, o forse perché nessuno le aveva mai abituate a pensarsi come parte del "centro" della storia.

Riascoltando le interviste che lei stessa aveva registrato all'inizio degli anni 90, nel corso di una ricerca che le aveva fatto incontrare alcune protagoniste della Resistenza nel territorio, Folchi ha ridisegnato una mappa del margine. In essa il confine non è più uno spazio d'esclusione, ma di nascita. Ogni casa, ogni cucina, ogni rifugio diventa un piccolo centro di resistenza.

È qui che il titolo del libro rivela il suo senso più profondo: la Resistenza del margine è la Resistenza che nasce dal basso, dalla vita quotidiana, dal gesto anonimo che tiene in vita la dignità umana quando la storia sembra crollare. "Quando siamo andate a intervistarle non sempre siamo state capaci di andare oltre il racconto sedimentato - scrive Silvia Folchi - le volte in cui siamo riuscite a creare una relazione, però, si sono aperti gli scenari più interessanti, magari poco utili per le cronologie resistenziali, ma quelli in cui la narrazione diventa un atto creativo, anche liberatorio, che non discende dalle parole di altri o dalla memorialistica, ma esclusivamente dalla propria capacità di ricordare, di fare i conti, dopo così tanto tempo, con la sé ventenne di fronte alla guerra e alla violenza, di tornare a mettersi in dialogo con le proprie emozioni, i propri sentimenti, le scelte di umanità che distinguono sì, tutta la Resistenza, ma che sul piano individuale assumono un peso incredibilmente rilevante".

**“Recensione al libro di
Silvia Folchi LA RESI-
STENZA DEL MARGINE”
di GIAMPIERO CAZZATO**

NELLE PAGINE SCORRONO nomi e volti che non si dimenticano.

Lina Tozzi, contadina povera, che “senza esitazione, senza possibilità di fare altrimenti, cercando soltanto di nascondere il morente alla vista dei propri figli” cede il proprio letto a un partigiano ferito e offre il poco che ha per cucinare nel bosco.

Accanto a lei, la vicina che, per costruire la cassa del giovane partigiano morto, sacrifica la tavola del pane, quella stessa su cui sfamava i suoi figli.

Mina Biagini traveste da donna Guido Lisi, un giovane partigiano, per aiutarlo a passare sotto il naso dei fascisti.

MINA È COMBATTENTE nel 9° distaccamento della Spartaco Lavagnini con il ruolo di portaordini e infermiera.

È una staffetta abituata a muoversi tra la città e la formazione.

Guido, si lascia convincere, e, sotto la sapiente regia di Mina, si trasforma in una bella ragazza.

“Scarpe con la zeppa di sughero, sul capo un turbante con lo spillone, reggipetto imbottito, una sottanina aderente, campanelle alle orecchie, barba ben rasata, pomata e cipria, labbra rosse fiammanti.

Soddisfatti del travestimento, i due escono di casa in pieno giorno.

Lui ha una borsetta sotto braccio, con dentro una pistola, due bombe a mano e un paio di ciabatte per liberarsi prima possibile delle scarpe alte”. Quello che caratterizza queste donne è il non posare come eroine.

ANCHE QUANDO il loro contributo alla Resistenza è rilevante.

Per dire, Mina Biagini - che è nata in una famiglia di mezzadri e si è iscritta al Partito Comunista clandestino all'età di vent'anni - il 10 giugno 1944 partecipa con i partigiani della Lavagnini e della brigata Guido Boscaglia all'assalto del carcere di San Gimignano, dove vengono liberati 72 prigionieri politici di varie nazionalità.

Di quell'azione Mina dirà che, essendosi arresi subito i militi a guardia del carcere, non si poteva considerare un vero e proprio assalto.

“Non si sparò neanche un colpo. Tutto accadde così in fretta che non sembrò neanche vero”.

In realtà l'azione segna un punto molto importante per i partigiani, che restano a San Gimignano per alcuni giorni”.

ELENA UGOLINI Cannoni, detta la Mora, procura le armi ai partigiani.

Va in giro con una rivoltella, che non esita ad usare, dimostrando notevole sangue freddo, quando una notte viene sorpresa dal caporale della milizia.

“Io feci un passo indietro - ricorderà la Mora in un libriccino di memorie raccolte, curate e pubblicate in occasione del centesimo compleanno dal nipote Edoardo Cannoni - gli puntai la rivoltella e gridai: “Alza le mani!”

Lui alzò le mani e io gridai ancora: “Girati, sennò ti sparo! E ora corri!”. Cominciò a correre, su per la salita dei Fabbri. Appena era sparito, io mi misi a correre giù per i campi e arrivai al bosco del Palareto”.

Eppure queste donne anche nel fragore della guerra non perdono mai la loro umanità.

Un giorno a un posto di blocco di partigiani Elena vede due ragazzi trattati sotto la minaccia delle armi.

I due rischiano grosso, perché sono stati sorpresi con dei prosciutti e altre vettovaglie requisite ai contadini con la scusa di essere mandati dai partigiani, e per questo devono essere puniti.

LA MORA RIESCE a convincere i compagni a risparmiare i due ragazzi, colpevoli solo di appartenere a famiglie povere, e li invita a valutare le circostanze che possono spingere a comportamenti sbagliati:

“In ogni modo noi non possiamo comportarci come i fascisti che mettono in galera i ragazzi, altrimenti finiremmo per essere come loro, e noi non siamo come loro!”.

E poi ci sono Vera Aldinucci, che batte i tasti di una vecchia Olivetti rossa, scrivendo volantini fino a notte fonda, Sparta Notari Gelsomini, che viene torturata davanti al figlio che morirà alle Fosse Ardeatine, Luisa Ballocci, appena tredicenne, che con il suo cane, corre tra le colline a portare messaggi....

OGNUNA DI LORO è una scheggia di luce. Le loro storie non appartengono alla retorica della gloria, ma alla verità dell'esperienza.

La loro memoria non è semplice cronaca: è una forma di resistenza morale alla cancellazione, una contro-narrazione che restituisce il senso stesso della Resistenza italiana.

Nel suo saggio Folchi spiega come la storiografia italiana, per decenni, abbia guardato altrove: le donne erano citate come “ausiliarie”, “collaboratrici”, “sostenitrici”.

Mai come soggetti centrali.

Le donne partigiane “imbarazzano e destabilizzano gli stessi che al loro fianco hanno combattuto per dar vita a

qualcosa di radicalmente nuovo - scrive Folchi -. Viene da pensare che hanno potuto vivere pienamente finché la Resistenza prevedeva la condizione di clandestinità.

DOPO, GLI UOMINI sono usciti alla luce del sole, mentre le donne da quella clandestinità non sono uscite mai, o lo hanno fatto molto dopo e alla spicciolata”.

Liberarsi da “una narrazione intrisa di paternalismo benevolo” non è stato semplice e solo in anni recenti si è cominciato a guardare al contributo delle donne nella giusta ottica.

E va riconosciuto all'ANPI, nello specifico all'ANPI provinciale di Siena, di aver dato il suo pieno contributo nel levare quella patina che oscura tante storie al femminile della Resistenza, fornendo informazioni e documenti altrimenti condannati alla polvere degli archivi.

Le donne non hanno dato, insomma, un “contributo”.

LE DONNE SONO STATE una parte fondante della Resistenza.

D'altronde i numeri parlano da soli: 35.000 partigiane combattenti, 70.000 organizzate nei Gruppi di Difesa della Donna, 4.653 arrestate, 2.750 deportate, 2.812 fucilate o impiccate, 1.070 cadute in combattimento.

Dietro ciascuna cifra, un destino, un nome, un volto.

È un'epopea quella che Folchi fa riemergere. Un coro di voci che non chiede medaglie, ma ascolto.

La Resistenza del margine non è solo un libro sulla Resistenza, ma un libro resistente in sé: resiste al tempo, alle omissioni, alle semplificazioni, ai confini che separano la storia degli uomini da quella delle donne.

Le protagoniste di Siena - e con loro tutte le donne d'Italia - diventano simbolo di una lotta che non è mai finita del tutto.

Perché ogni volta che una voce femminile rompe il silenzio, ogni volta che il margine reclama il suo posto nella narrazione, la Resistenza continua.

Nel racconto di Silvia Folchi il margine si riscatta, diventa il cuore pulsante e il vero centro della Storia.

E quella Storia non può più essere raccontata senza di loro.

Il volume è impreziosito da biografie che, a partire dall'impegno delle donne nella Resistenza, le fanno uscire dall'oblio e saldano quel “debito di memoria” verso tutte coloro che hanno compiuto azioni o rivestito ruoli di estrema importanza, ma che, con umiltà, hanno sempre dichiarato di “aver fatto soltanto quello che andava fatto” in quel particolare momento storico.

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

Esistono questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre, povertà e crescita delle disuguaglianze. Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale, come la pace. Perché la pace, il minimo comun denominatore dei diversi modi degli essere umani di intendere il proprio bene e di ricercare la propria felicità, è debole di fronte ai meccanismi delle forze in atto scatenate dalla guerra. Ma proprio perché la pace è fragile non possiamo permetterci di farne a meno. **Se è una cosa giusta non può essere una guerra.** Il fine non giustifica i mezzi e i mezzi sbagliati danneggiano il fine. *"Finché non pensiamo la pace tanto intensamente da materializzarla, ci ritroveremo tutti (...) in un'unica tenebra"* (Virginia Woolf). Misurarsi su proposte di pace e di convivenza vuol dire anche interpretare al meglio le preoccupazioni, lo smarrimento, le paure dei cittadini europei e impedire che se ne appropri la destra. Alla fine potrebbero essere le destre, maestre del populismo, a riprendere lo scettro del governo della paura. Qualcosa di molto simile è già avvenuto da noi. L'Italia non è solo un Paese che ha conosciuto il fascismo. **È il Paese in cui il fascismo è nato.** In cui il comunismo non ha prodotto i gulag, ma la resistenza.

Abbiamo un governo con un partito maggioritario che ha rivendicato con orgoglio la propria origine, dopo anni di campagne di stigmatizzazione e criminalizzazione del comunismo, contro una parte del mondo politico che, anziché ribattere, diceva *"Siamo d'accordo con voi, anzi, i ragazzi di Salò sono bravi ragazzi"*.

Non c'è da stupirsi: gli eredi del fascismo sono arrivati al governo traendo profitto da una svolta culturale profonda.

"Forse sarebbe anche l'ora di mettere in chiaro che va rifiutata la tendenza delle nostre "anime belle e democratiche", secondo le quali una destra estrema ma non dichiaratamente fascista sia una cosa ottima, e dovrebbe anzi essere incoraggiata di più in Italia. Come se tutti gli studi che sono stati fatti sulle profonde radici europee del fascismo, compreso Eco, non avessero più senso" (Rossana Rossanda, dal quotidiano Il manifesto del 1° maggio 2019).

Non sono le parole a mancare, sono tutte scolpite nella nostra storia, siamo i figli di Primo Levi, uno dei pochissimi ebrei tornati da Auschwitz, liberati dai sovietici dell'Armata Rossa, siamo figli di quella storia tremenda in cui il fascismo, alleato del nazismo, aveva cacciato un'intera generazione; sono tutte parole collocate nella nostra Costituzione tra i principi fondamentali che devono essere realizzati: eguaglianza, libertà, solidarietà, lavoro, diritti civili e sociali, rappresentanza politica, giustizia sociale, dignità della persona, laicità, sviluppo della cultura, tutela dell'ambiente, internazionalismo, pace e ripudio della guerra.

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione **"ternura"** che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.

Dom Hélder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: **"Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista"**.

"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.

La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri" (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**

L'epidemia del coronavirus ha dimostrato, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.

Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

**SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ
E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.**

**Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al
"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"**

e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (Itanica Viterbo OdV):

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.